

Ma al Cnel non si festeggia “Ora fateci lavorare di più”

Il vicepresidente: in tanti qui hanno votato Sì

F FLAVIA AMABILE
ROMA

«Ma lo sapete che in tanti qui hanno votato per il Sì al referendum?». C'è anche questo nel giorno dopo del Cnel salvato dalla chiusura, i dipendenti che hanno scelto la cancellazione dell'articolo 99 e quindi del loro stesso posto di lavoro. Non c'è da sorprendersi: i dipendenti erano i più garantiti di tutti, spiega il vicepresidente Gianpaolo Gualaccini: «Se gli italiani avessero scelto il Sì anziché il No, i nostri impiegati sarebbero comunque andati a lavorare alla Corte dei Conti».

Superato l'atrio solenne, nelle sale della villa in stile neobarocco sede dell'ente c'è soprattutto tanta tranquillità. «Siamo sereni», dice Gualaccini, e usa proprio questa parola senza preoccuparsi del fatto che nel politichese stretto sia diventata un modo per indicare una condanna a morte con pugnatale alle spalle. Al Cnel sono davvero sereni. Niente trenino, niente champagne, come si è ironizzato sui social. «Qui nel mio ufficio oggi si trova solo acqua minerale», spiega. E anche due sere fa è rimasto sveglio fino alle due davanti alla tv ma «intorno a mezzanotte era già chiaro come sarebbe andata a finire». E davvero quando ha capito non è scappato nemmeno un brindisi? «Una telefonata con il presidente, solo questo», risponde. Per dirsi che adesso bisogna lavorare duro per una riforma e per far capire la loro utilità. «Chiameremo i presidenti di Camera e Senato, chiederemo di farci lavorare per-

ché siamo i loro consulenti. Per noi ora questo è il momento della responsabilità, siamo sotto i riflettori. È un impegno ma anche una grande opportunità per far capire il nostro ruolo».

È la sfida non facile di Gualaccini e del presidente Delio Napoleone. «Siamo diventati il simbolo della peggiore Casta, la personificazione di tutti i mali. In passato sono stati compiuti molti errori ma da tempo le cose sono cambiate», assicura il numero due del Cnel. «I nostri bilanci sono sul sito: il consuntivo per il 2016 è di 8 milioni e 700mila euro. Di questi, 4-5 milioni sono per il personale. Gli altri 3 milioni rappresentano il costo di manutenzione della nostra sede, una villa molto bella ma che ha un costo».

Proprio la villa è stata l'oggetto di mille voci. «Mi rifiuto di pensare che volessero eliminarci per accontentare i desideri di qualche immobiliare», sostiene Gualaccini. Ma immersa nel mezzo di villa Borghese, tra fontane zampillanti e un parco da sogno, è innegabile che susciti molte invidie. «In molti, invece, farebbero meglio a documentarsi. È vero che i dipendenti erano garantiti e sarebbero stati trasferiti alla Corte dei Conti, ma è anche vero che non hanno benefits o particolari benefici negli stipendi, le paghe sono quelle della pubblica amministrazione. E forse non si sa che i tagli dei lussi di un tempo ci sono già stati: noi consiglieri, da due anni, non prendiamo un euro. Lavoriamo qui gratis».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

